

A scuola di vita da Giussani

Carrón: «Il senso religioso», una bussola per capire come Cristo cambia l'esistenza

DA MILANO **GIORGIO PAOLUCCI**

In una società sempre più smarrita e confusa, dove il desiderio di felicità innato in ogni uomo si appiattisce mentre crescono l'indifferenza e il cinismo, si gioca la sfida sulla credibilità del cristianesimo. La sfida di ridestare l'umano, di testimoniare la pertinenza della fede con tutte le dimensioni della vita, la sua capacità di rispondere alla domanda di senso che abita nel cuore di ogni persona. Con questa sfida don Giussani si cimentò a partire dagli anni Cinquanta del secolo scorso, e "Il senso religioso" è il libro (tradotto in 19 lingue) che documenta questo percorso. Dopo più di mezzo secolo Julián Carrón, che gli è succeduto alla guida di Comunione e Liberazione, lo ripropone come strumento di educazione alla fede: per tutto il 2011 sarà il testo della "scuola di comunità", la catechesi popolare proposta a tutti gli aderenti al movimento e realizzata nelle scuole, nelle università, nei luoghi di lavoro e persino in carcere (vedere qui sotto). L'altra sera ne ha presentato i contenuti parlando davanti a 8mila persone che gremivano il Pala-sharp di Milano, mentre altre 50mila lo seguivano in diretta via satellite collegate con sale dislocate in oltre 180 città italiane: è la prima volta in Italia che un libro viene presentato con questa modalità. A fianco del tavolo da cui Carrón parla, campeggia un'enorme scritta: «Vivere intensamente il reale». È uno dei leit-motiv di Giussani, che ha sempre scommesso sulla capacità del cristianesimo di permeare ogni aspetto dell'esistenza e di ren-

dere pienamente umana la vita. La fede è capace di ridestare l'io e di mantenerlo nella posizione giusta per affrontare tutta l'esistenza, con le sue prove e la sua problematicità. Il senso religioso – l'aspirazione che muove ciascuno a conoscere il senso delle cose e ad aprirsi a un "oltre" che la ragione riesce solo a intuire – trova compimento nell'incontro con Cristo e ne viene continuamente alimentato: non ne è soltanto la premessa, ma lo strumento per verificarlo. Soltanto una rivisitazione del senso religioso con gli occhi della fede permette all'uomo di tenere desto il desiderio, di non ridurlo o di non dimenticarlo. «Il motivo per cui tanti abbandonano il cristianesimo – argomenta – è che non lo trovano umanamente conveniente, e così la mentalità dominante può allargare sempre più la sua influenza, trovando l'uomo sempre più disarmato». La vita può cambiare solo davanti a testimoni credibili, che fanno riscoprire la "convenienza" dell'esperienza cristiana: è decisiva la categoria dell'incontro, proprio come accadde all'inizio, quando Andrea e Giovanni si imbattono nell'umanità di Gesù e da quella umanità rimasero indelebilmente segnati. Ma se questa dinamica non si rigenera continuamente, si rischia di cadere nel formalismo, nella ripetitività di gesti e riti, nel sonno di una fede divenuta stanca, nella scontentezza di un'appartenenza religiosa che alla lunga non regge il confronto con il mondo. «Possiamo continuare ad affermare le verità della fede ma non essere protagonisti della

storia, poiché in noi non vi è nessuna diversità rilevabile, come ha detto Benedetto XVI: 'Il contributo dei cristiani è decisivo solo se l'intelligenza della fede diventa intelligenza della realtà'. L'emergenza educativa è uno degli aspetti più evidenti della crisi di senso che stiamo attraversando, come testimonia la Chiesa italiana che l'ha messa a tema in questo decennio di attività pastorale. Riguarda i giovani ma anche gli adulti, e rimanda alla necessità di maestri a cui guardare, da cui imparare, a cui alimentarsi. Solo acquisendo una capacità di conoscere la realtà e di giudicarla, le giovani generazioni possono superare lo smarrimento e la confusione e scegliere la strada per il compimento della loro umanità. Nell'incontro col Mistero diventato un fatto umano, carnale, può iniziare il cambiamento. In questa prospettiva, Carrón cita il retore romano Mario Vittorino («Quando ho incontrato Cristo, mi sono scoperto uomo») e sant'Agostino («Chi conosce Te, conosce sé»). La sfida per i cristiani è testimoniare Gesù come qualcosa di contemporaneo, non riducibile a una teoria o a una serie di norme etiche da rispettare, ma come affascinante compagno della vita quotidiana. Per tenere desta questa consapevolezza è necessario un lavoro permanente: è quello proposto per l'appunto dalla scuola di comunità, lo strumento di educazione alla fede proposto da Comunione e liberazione in tutto il mondo. Perché ogni uomo possa «vivere intensamente il reale».

IL TESTO

1957-2011: UN LIBRO CHE NON TRAMONTA

"Il senso religioso" di Luigi Giussani, pubblicato per la prima volta nel 1957, sarà quest'anno il testo di riferimento per la scuola di comunità, il percorso di educazione alla fede che Comunione e liberazione propone a tutti e che viene seguito da decine di migliaia di persone. In Italia viene ripubblicato dall'editore Rizzoli e sono disponibili anche la versione audiobook in formato mp3 e quella per Ipad. Prima della lezione tenuta l'altra sera a Milano, Carrón aveva già presentato "Il senso religioso" a New York insieme all'arcivescovo di Boston, O' Malley, a Dublino con l'arcivescovo Martin e a Portorico.

Sessantamila persone hanno seguito in contemporanea da 180 città italiane la presentazione

Il volume del fondatore di Cl sarà il testo per la scuola di comunità, esperienza di catechismo popolare

TRA I GIOVANI

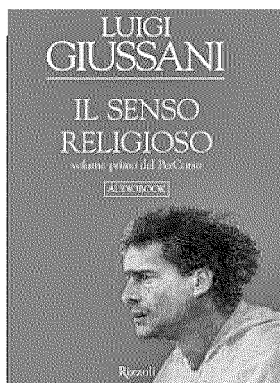
«Qui non si mette a tema una teoria religiosa ma l'umanità cambiata»

«Arriva gente che non sa neppure fare il segno della croce. Si sente abbracciata per quello che è, comincia un cammino di ricostruzione dell'umano che arriva a cambiare in positivo il modo in cui lavora o come sta con la moglie e il marito». Claudio Bottini, impiegato di banca, una vita terremotata dall'incontro con Giussani, è il responsabile di una scuola di comunità che due volte al mese raduna nella palestra di una scuola milanese 500 persone, due terzi dei quali tra i 20 e i 35 anni. Un campionario di umanità che meriterebbe un film sulla potenza rigenerativa dell'amicizia. Davide, tipografo trentenne, era entrato in chiesa per l'ultima volta quando aveva ricevuto la prima comunione: «Mai letto un libro dopo la terza media, qui ho trovato gente con cui condividere la vita e allora ho deciso di prendere in mano i testi di Giussani e insieme a loro di fare un cammino di educazione alla fede. Funziona». Alice, 27 anni, disoccupata: «Mi ha invitata un'amica, mi incuriosisce il fatto che questa gente non mette a tema una teoria religiosa ma la propria umanità cambiata dall'incontro con altre persone. La religione come carne viva». Bottini sottolinea che «questa è proprio la dinamica del cristianesimo, per cominciare non ti è richiesta la bravura o la coerenza, sei accolto con tutti i tuoi limiti e accompagnato in un cammino. La vita può cambiare a partire da uno sguardo d'amore, come quello da cui si è sentito guardato Zaccheo quando ha incontrato Gesù. Riaccade oggi come duemila anni fa, attraverso l'umanità di un amico». **(G.Pao.)**

IN CARCERE

«Anche un ergastolano può riconoscere la presenza di Cristo»

«Se Gesù ha toccato il cuore di una come la Maddalena, perché non dovrebbe arrivare anche dentro queste celle? Perché non dovrebbe toccare il cuore di gente che ha rubato, ucciso, rapinato? Fare la scuola di comunità in carcere costringe a un lavoro sul significato della propria vita in un ambiente dove si fa tanta fatica a vivere». Nicola Boscoletto, fondatore della cooperativa Giotto, dal 1991 porta alcune attività lavorative all'interno della casa di reclusione Due Palazzi di Padova, che oggi occupano 130 detenuti. Una possibilità di riscatto umano che fa di quel penitenziario un modello di riferimento per il percorso di riabilitazione che dovrebbe accompagnare l'espiazione della pena. E da qualche anno, assieme ad alcuni volontari, si incontra con un gruppo di carcerati una volta al mese in un locale messo a disposizione dalla direzione. «Ognuno paragona la concretezza della vita con i testi di Giussani, in un confronto serrato che, in un posto così, non lascia spazio a riflessioni teoriche o elucubrazioni sociologiche, come scrive un detenuto in una lettera: "In questi mesi trascorsi, dove tutto è cambiato in meglio, la scuola di comunità mi sta aiutando a comprendere e a crescere, il mio progettare e volere è caduto tutto". Ed è impressionante vedere il cambiamento che questo lavoro sta producendo nel modo con cui i detenuti, anche gli ergastolani, affrontano la loro condizione, imparando a riconoscere la presenza di Cristo in ogni cosa, e dove lo scandalo per il proprio errore non è più l'ultima parola. Scoprono che si può essere "liberi dentro" anche in una prigione. È proprio vero che "dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia"». **(G.Pao.)**



La platea del Palasharp di Milano ascolta l'intervento di don Carrón. Foto piccola, la copertina de "Il senso religioso" di Giussani

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

I PARLAMENTARI

**Deputati e senatori vanno a scuola
«Uno strumento molto utile
per navigare nel mare della politica»**

È il luogo più trasversale e bipartisan che ci sia in Parlamento. Cominciata dieci anni fa per iniziativa di Maurizio Lupi, fresco di nomina a Montecitorio, oggi la scuola di comunità dei parlamentari coinvolge una quarantina tra deputati e senatori. Qualche nome (non se ne dispiaccia chi non è citato): oltre all'attuale vicepresidente della Camera, i pidiellini Aprea, Farina, Saltamartini, Sisto, Toccafondi, Vignali e Zanetta, il leghista Polledri, Vaccaro e De Micheli del Pd, Bianchi e Sanza

dell'Udc, Rosso di Futuro e libertà. «È un gesto libero e aperto a tutti – racconta il vicepresidente della Camera – che continua ad aggregare colleghi di diversi schieramenti politici interessati a un lavoro educativo sulla propria persona e a un confronto, e si inserisce all'interno della vita della comunità cristiana che in Parlamento ha i suoi gesti come la Messa quotidiana o il pellegrinaggio che facciamo ogni anno in un luogo significativo della fede (quest'anno in Russia). La scuola di comunità è un formidabile strumento di giudizio sulla vita che ci aiuta a capire che solo un'esperienza cristiana in Parlamento può aiutarci a vivere con responsabilità anche la nostra attività di politici, tanto più in un momento complicato e confuso come questo. Una bussola molto utile per la nostra navigazione nei mari procellosi della politica».

(G.Pao.)

